



Omelia nella Solennità del Corpus Domini

Santuario di Maria Immacolata, 23 giugno 2019

[Riferimento Letture: Gn 14, 18-20 | 1 Cor 11, 23-26 | Lc 9, 11b-17]

Gesù prese il pane, pronunciò la benedizione e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». È la prima Eucaristia alla quale è legata ogni Eucaristia. Tra la Messa che noi oggi celebriamo - ultimo anello in ordine di tempo di una lunga catena - e l'ultima Cena c'è la Pasqua di Gesù che l'Eucaristia, ogni Eucaristia, rende presente. E la Pasqua di Gesù è la sua morte in croce mediante la quale ha crocifisso l'uomo vecchio, il peccato; è la sua risurrezione con la quale ci ha aperto la via al cielo; è il dono dello Spirito Santo ai discepoli la sera di Pasqua, a Pentecoste al termine delle apparizioni. Questo si ripete oggi: Gesù crocifisso e risorto si fa presente in mezzo a noi e ancora una volta vuol fare comunione con noi, con le nostre comunità; ancora una volta ci dona il Suo Spirito.

Che cosa intende Gesù quando dice: *questo è il mio corpo*?

Per la Bibbia il corpo è tutta la persona, nella sua concretezza storica fatta di presenza al mondo e di relazione con le altre persone, fatta di gioia e di fatica, di santità e di peccato.

Gesù, parlando così, dice che l'Eucaristia è la sua presenza reale in mezzo alla comunità dei credenti e in mezzo all'umanità. Ciò che il suo corpo fisico rendeva possibile durante la vita terrena, cioè l'incontro con le persone, ora accade nella celebrazione dell'Eucaristia: Gesù parla, tocca la nostra umanità, benedice, guarisce le ferite, condivide con noi la Sua vita divina. E questa Sua presenza operante si concentra nel pane consacrato. L'Eucaristia come celebrazione e come pane consacrato diventa il 'luogo' privilegiato della sua relazione con noi. Qui Gesù c'è. Certamente, come spesso cantiamo, i sensi non sono sufficienti per riconoscerlo, è necessaria la fede. Solo la fede ci permette di riconoscere nel pane e nel vino consacrati la presenza del Signore Gesù.

Quale relazione instaura Gesù con la sua comunità e con ciascuno di noi nell'Eucaristia? La pagina di san Luca che abbiamo appena ascoltato ci può essere di aiuto per rispondere: *Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.*

Gesù insegna e guarisce. Ecco la relazione che Gesù vuole stabilire con noi nell'Eucaristia. Innanzitutto Gesù illumina con la sua Parola la nostra vita e poi raccoglie ed accoglie i nostri bisogni, il peso della nostra vita, la nostra gioia e le nostre fatiche.

Gesù parla del Regno di Dio. Ogni volta che lo ascoltiamo, ci svela il desiderio di Dio di fare alleanza con noi: *Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue.* Così Gesù apre uno spiraglio nella nostra intelligenza e nella nostra coscienza, uno spiraglio di senso e di speranza.

Gesù ci guarisce. Non dobbiamo aver paura di portare a Lui nell'Eucaristia ogni nostra debolezza nel corpo e nello spirito, non dobbiamo aver paura di portare nell'Eucaristia fratelli e sorelle che sono nella malattia, nel bisogno, nell'incredulità. Ogni Eucaristia è luogo di guarigione e di redenzione. Gesù guarisce innanzitutto ridandoci speranza e forza per affrontare l'esistenza di ogni giorno con fiducia e serenità. Ci guarisce dalle nostre mancanze di fede. Ci guarisce dallo sconforto, ma anche dal peccato, dall'egoismo. Nella pagina evangelica abbiamo un bellissimo

esempio: i discepoli vengono condotti da Gesù a capire che condividere apre una via di amore e di speranza non solo per chi riceve ma anche per chi dona. «*Voi stessi date loro da mangiare*». *Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci... Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà ...*

San Giovanni Paolo II diceva che l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia si gioca in notevole misura sulla spinta che una comunità ne trae per «un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti"» (Mc 9,35). [...] Dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr Gv 13,35; Mt 25,31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche» (*Mane Nobiscum Domine* 28).